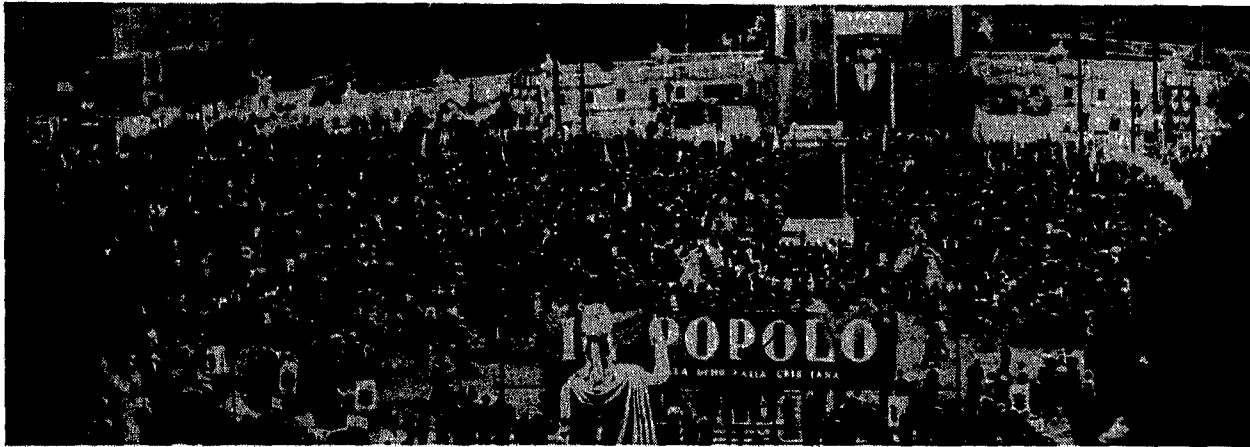


Nel buio del centrismo — Una ricerca politica  
la Democrazia cristiana conosce aperta a sinistra che influì  
i fermenti della «terza generazione» anche sui nuovi gruppi dirigenti

# Quei giovani d'icci che amavano Gramsci



Franco Maria Malfatti, Giuseppe Chiarante e Gianni Baget Bozzo. Tre dei giovani democristiani dei primi anni '50 destinati a seguire strade politiche assai diverse. In un libro di Giovanni Tassani in quei gruppi cattolici anche l'allora oscuro Ciriaco De Mita.



È uno «strano» tipo di giovane democristiano quello che spunta, fra il '47 e il '51, in un movimento giovanile che inizialmente (sotto la guida prima di Andreotti, nominato dalla segreteria nazionale nell'agosto '44 e poi, dal '47, di un suo fedelissimo, Cesare Dall'Oglio) non doveva avere altri scopi che quelli, comuni a tutti i movimenti giovanili in quella fase, del proselitismo e della propaganda attivistica. Quel giovane democristiano è sui venti anni e ha una profonda fede cattolica, ma ha anche cultura e letture più vaste di quanto si potrebbe pensare. Ha letto Mounier e Maritain ed è abbonato alla raffinata e intellettuale «Cronache sociali» del gruppo dossettiano e la divora ogni quindici giorni, segue la rivista «Esprit» di JM Domenach non meno del «Mondo» di Pannunzio da poco comparso sulla scena, divora Dorso, Salvemini, Fortunato, e Rocco Scotellaro, ma conosce bene Croce, Omodeo e don Sturzo, ama Pavese e Vittorini, ma ha studiato «Potere» di Guglielmo Ferrero, sa cosa è scritto nella «Teoria generale» di JM Keynes e soprattutto ha scoperto Antonio Gramsci. Scrive nel 1952 Franco Maria Malfatti, primo delegato nazionale di questi gruppi giovanili dc così anomali, su «Per l'Azione»: «Per quanto possa sembrare un paradosso, non credo di sbagliare se dico che l'uscita dell'opera di

Gramsci ha rappresentato un avvenimento e un lievito culturale importantissimo per la gioventù democristiana, all'opposto che per la gioventù comunista passata subito alla lontananza dell'isterilimento filologico e apologetico». Malfatti ha ragione: il Gramsci che d'indole «l'autonomia del politico», che studia la «società civile», che critica il Risorgimento «fallito» per l'esclusione delle masse, è recepito dai giovani della Dc molto più fertile che da chiunque altro. Fgci di allora compresa magari manipolata e forzato, ma certo appassionatamente assimila. Per tutti i primi anni Cinquanta i giovani dc — anche appoggiandosi alle dossettiane «società amicali», sparse in tutta Italia — terranno agli studenti medi e universitari corsi e conferenze sul tema del «primo e secondo Risorgimento» (fallito il primo, riuscito il secondo, quello della Resistenza), mentre «Per l'Azione» pubblicherà numeri interi di penetrante analisi e condanna del capitalismo e il giornale «Lo studente d'Italia», diffusissimo nelle scuole medie, pubblicherà in pieno regime scabioso inenarrabili di riproduzione delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza». All'epoca un documento considerato senz'altro sovversivo. Sono questi giovani democristiani così sin-

Nella fase più buia e soffocante del centrismo degasperiano e scelbiano, cioè negli anni che seguono alla rotura del governo tripartito, alla vittoria dc del 18 aprile '48, al dilagare della guerra fredda, proprio nell'area democristiana emergono spunti e fermenti molto controcorrente che an-

meranno in modo vivace e assai poco prevedibile i primi anni Cinquanta lasciando un segno indubbio nella cultura politica del dopoguerra. Sono i personaggi, le riviste, i convegni e le esperienze dei Gruppi giovanili della Dc che nasceranno a costruire un momento del tutto originale

UGO BADEL

di tutta l'esperienza fatta allora da ragazzi come Malfatti, Bartolo Ciccardini, Gianni Baget Bozzo (vero leader iniziale), Giovanni Galloni, Achille Ardigò, Benedetto De Cesari, Franco Pecci, Nicola Pistelli, Corrado Guerzoni, Mario Santi, Gianni Fogu, Tommaso Morlino, Adriano Paglietti, Franco Bolardi e dopo il '53 Lucio Magni e Beppe Chiarante, alla scuola di Dossetti di Lazzati di Felice Balbo di Mario Motta di Sebregondi, Sobrero, Fe d'Ostiani e più tardi sotto l'influenza di Franco Rodano Novacco, De Rosa e altri. È un succedersi di convegni «stonati» (da Ostia dove i dossettiani di Baget e Malfatti portano via i gruppi giovanili alla destra di Gonella) segretano a Merano che segue i due fatidici incontri di Rossena nei quali Dossetti annuncia di lasciare la politica nel '51, a Bologna Faenza Modena Sorrento) e di giornali e riviste che sono espressione delle tesi giovanili o le influenzano da «Cronache sociali» a «Per l'Azione» al «San Marco» di Firenze, da «Cultura e realtà» a «Ricerca» allo «Spettatore italiano» (Craven Rodano) fino a «Terza generazione» che, sotto l'influsso di Balbo, diretta da Baget Bozzo, Ciccardini, Baldo Scassellati (ex comunista uscito dal Pci nel '50 dopo la scomunica insieme a Balbo, Sebregondi, Fé d'Ostiani) e Piero Ugolini, chiuderà in qualche modo tutta quella esperienza teorizzando la «uscita dalle parti politiche» di una intera generazione (la fatidica «terza» appunto) per quella che oggi definiremmo una «rifondazione della politica».

Tutte le vicende di questi giovani — rimasti soli fra De Gasperi e Fanfani, dopo che Dossetti ha abbandonato il campo lanciando la linea del «due piani», il teorico e il politico — passano attraverso due fasi principali: la prima è quella nella quale si afferma che il centrismo degasperiano è baluardo contro i cedimenti e le tentazioni verso il blocco monarchico-clericale di destra ben visibili all'epoca della «operazione Sturzo» (e dunque in tale chiave viene difesa anche la legge elettorale maggioritaria del '53).

Proprio al De Gasperi del «centrismo democratico» dunque spetta il compito di «conservare lo Stato per la rivoluzione», come esplicitamente scrive «Per l'Azione». L'altra fase è quella nella quale si considerano consumati, dopo il fallimento proprio della «legge truffa» elettorale il 7 giugno, i margini riformisti dentro il sistema. I giovani dc teorizzano proprio a quel punto l'esistenza di una «terza generazione» non solo della Dc ma di tutta la democrazia italiana e si buttano molto avanti sul terreno politico.

Malfatti si è molto legato a Franco Rodano e allo «Spettatore italiano». Scrive Tassani: «I

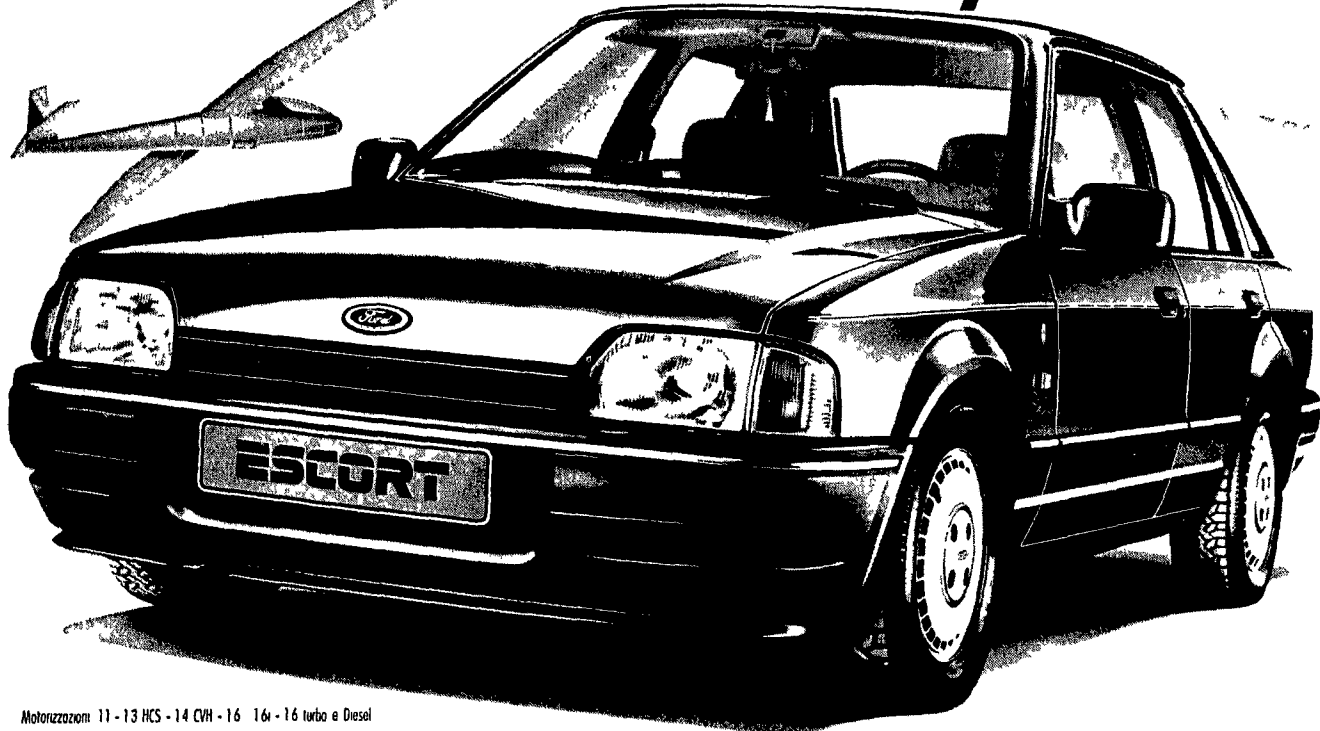
contatti personali di Malfatti con Rodano vengono in questa fase intensificati producendo come risultato in Malfatti l'idea di porre come questione sul tappeto dei gruppi giovanili, il problema comunista». Per questa via si cerca di entrare ai giovani dc la caduta nella trappola integralistica della «questione sociale» che domina all'epoca la Dc ormai di Fanfani, permettendo loro invece «la prosecuzione culturale politica su una linea degasperiana non banale, e critica della risorgente tentazione terzafascista». Insomma i giovani dc pongono la questione comunista, proprio per aggirare la tentazione integralistica che quella dell'apertura al Psi «riformista» di Nenni. E Malfatti arriva a proporre (dopo l'uscita di due saggi molto «riformatori» di Chiarante e Magri su «Per l'Azione») un passo di incredibile audacia, se si pensa all'epoca a un incontro di quadri giovanili a Bologna nel dicembre '53 afferma che (riferisce Tassani) «si rende necessario, mediatore De Gasperi ma convinti assertori i giovani dc, un nuovo rapporto con tutte le forze che hanno cooperato alla formazione della Costituzione repubblicana in forme differenziate e prudenti, ma pur sempre nell'alveo di una progressiva ricostituzione della solidarietà democratica e statale». In pratica, in pieno 1953, quei giovani dc quasi parlavano di «compromesso stonico».

Da tutta quella esperienza, con tratti anche bizzarri, è esplosa poi una diaspora, individui e gruppi si sono dispersi. Da un lato andava avanti il gruppo che costituì la corrente «base» con Galloni e poi Granelli, De Mita e altri. Dall'altro Chiarante e Magri, attraverso l'esperienza cattolico-comunista e la rivista rodaniana «Dibattito politico», approderanno al Pci. «Terza generazione» si dissolverà anch'essa. Non sono uscite, in fondo, grandi figure da quel vivale, ma indubbiamente ne è venuto un contributo di buona valenza — in quella fase chiusa e di contrapposizioni ideologiche feroci — alla cultura del dialogo e della apertura. È una cultura democratica che ha pervaso, bene o male, un certo tessuto democristiano e certi suoi dirigenti fino a oggi. Non è caso un episodio che, nella vicenda di quei gruppi giovanili, è poi nella stessa fase di fondazione della «base» fu personaggio marginale, soffocato dalla prevalenza di Fiorentino Sullo, e cioè Ciriaco De Mita seppa crollare, per una certa fase, la lezione di quegli anni.

Ma poi, come sappiamo, quella reminiscenza è sfumata e dopo il passaggio per la fase della contrapposizione radicale fra Dc e Pci, abbiamo ora il De Mita dell'aberrante «patto costituzionale di maggioranza», con Craxi, che inverte anche le buone regole degasperiane. La «Terza generazione» depone il le sue ultime ambizioni.

## NUOVA ESCORT 75

Un'auto dall'aria pulita.



## 1.4 CVH



Nuova Escort 75 L'auto che merita il titolo di auto ecologica. Perché il suo motore 1.4 CVH, il primo ad adottare in una berlina di serie la combustione magra, è predisposto alla benzina senza piombo. Interamente progettato nel rispetto dell'ambiente, questo propulsore ha un migliore rapporto aria benzina, una maggiore potenza e un' emissione più pulita. Completamente nuova la sua tecnologia costruttiva con camera di scoppio disegnata dal computer, testata in lega leggera, accensione a controllo totalmente elettronico 75 CV, 167 Km/h, 21.4 Km/l a 90 all'ora. Nuova nella Escort 75 anche il design del frontale, nuovi gli interni in tessuto pregiato, nuovo l'equipaggiamento di serie che comprende, tra l'altro, i vetri elettrici, il lunotto termico con antenna incorporata, le cinture di sicurezza anteriori inerziali, gli specchi esterni con comando interno, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato. In una parola, una nuova realtà di guida ecologica, effervescente, economica. Esattamente la guida che potevate aspettarvi da un'auto dall'aria pulita.

**L.13.100.000**  
VERSIONE CLX IVA INCLUSA



**RED CARPET. FINALMENTE ANCHE IN ITALIA.**

Arriva in Italia l'esclusiva formula finanziaria Ford Red Carpet per guidare una FORD nuova ogni due anni a condizioni vantaggiose. Informativi dai Concessionari.



Motorizzazioni: 11 - 13 HCS - 14 CVH - 16 16i - 16 turbo e Diesel